

Anastasio Lilli) — Lei ha interrogato il guardiano Lilli?

CARDUCCI — Chiesi se avesse visto la macchina che entrò nella Capocotta il 9 aprile 1953. La stessa cosa mi era stata fatta anche da Ziliante Trifelli. Io volevo semplicemente avere da Lilli una conferma.

ALBERTI — C'erano discordanze fra le dichiarazioni di Lilli e quelle di Trifelli?

CARDUCCI — No; assolutamente non ricordo che ce ne fossero.

Il maresciallo Carducci viene licenziato e il suo posto è preso subito dopo dalla guardia di finanza Felice Giuliani che, l'11 aprile 1953, assistette alle operazioni che seguirono al rinvenimento del cadavere della vittima. Dopo una descrizione accurata del cadavere, il Giuliani viene invitato dal presidente a raccontare la visita compiuta dal fidanzato di Wilma, l'agente di polizia Giuliani, nella zona di Torvajania.

GIULIANI — Il fidanzato venne da me col padre della ragazza, lo zio Peppi e il fratello. Mi chiesse di indicargli dove era stata trovata la giovane donna. L'accompagnò sul luogo e poi verso Capocotta.

PRESIDENTE — Perché il fidanzato della ragazza si diresse verso la tenuta di caccia?

GIULIANI — Mi disse che un bovino lo aveva indirizzato alla Capocotta.

PRESIDENTE — Avete anche parlato con Ziliante Trifelli?

GIULIANI — Sì. Mi confidò di aver veduto nei pressi della spiaggia una macchina grigia e una coppia. Al Giuliani, quale l'avvocato Augusti non muove contestazioni, succede Vincenzo Torelli, un pensionato della Previdenza sociale che strappa la vita raccogliendo ciò che il mare restituisce: legno, vecchi reti, rottami di botole, ecc. Deve solo dare alcune spiegazioni sul rinvenimento del cadavere e sulla posizione che la salma assunse in seguito ad alcune ondate infrantesi sulla riva. La sua deposizione dura soltanto pochi minuti. Non vi sono contestazioni né da parte del rappresentante della Pubblica accusa, né da parte degli avvocati della difesa, ed egli esce lasciando il posto a Pietro Di Croce, anch'egli uno tra i primi ad accorrere poco dopo la scoperta del cadavere.

Egli dice al presidente di aver notato un filo di sangue uscire da una narice della ragazza e, a domanda del P.M., asserisce che quel giorno non pioveva. Si tratta di un particolare privo di senso in quanto come è contenuto nei documenti delle perizie, si è riscontrato che gli indumenti della ragazza erano poco inzuppati di acqua marina. Qualcuno sostiene che la pioggia, intervenuta dopo il rinvenimento del cadavere, avrebbe avuto su questi in-

La seconda settimana del processo Montesi

SABATO 26 GENNAIO

Dopo che il dott. Tiberi ha deciso i quattro giorni di vacanza, si verifica l'esodo, pressoché totale da Venezia, di imputati, giornalisti e testimoni del processo Montesi. L'unico rimasto ma che, purtroppo, non potrà godere di questa libertà è l'imputato Simola, detenuto per altri reati.

Nel giro di mezza giornata scoppia e si «sgonfia» la bomba contro Carnelutti. Difatti, le «indiscrezioni» dicono il ministero della Giustizia smentisce che contro il noto penalista sia in corso un procedimento disciplinare per le gravi accuse rivolte a Sepe dal difensore di Piccioni. Anzi, esse non compaiono nemmeno nel verbale.

DOMENICA 27 GENNAIO

Nessuna notizia sui protagonisti del processo. Fa le spese della cronaca l'uccidita milanese «Orlo», al secolo Edo De Sanctis. Il giudicchio più leve nei suoi confronti è costituito dal consiglio di rivolgersi, prima di essere interrogato, a un buon avvocato. Le sue rivelazioni, infatti, sono incredibili e inattendibili. Ma a chi gli dà l'apparizione di un chiarlatano? Forse solo a chi vuol far credere che tutti i testimoni a carico sono come questo.

LUNEDI' 28 GENNAIO

Un giornale della sera esce con una esplosiva dichiarazione di uno dei difensori di Piccioni, l'avv. De Luca, il quale afferma che, pur di giungere alla scoperta della verità, la difesa del figlio dell'ex ministro degli Esteri è disposta a «spezzare in due la D.C.». Smentite e conferme si susseguono, mentre l'avv. Bellavista, che aveva reagito violentemente alle affermazioni del guardiano Lilli, rilascia una intervista sulla sua presunta visita a Capocotta, a mezzogiorno della notte. Ma a chi vuol far credere che tutti i testimoni che con tanto sdegno aveva rifiutato davanti al P.M.

MARTEDI' 29 GENNAIO

Molti dei protagonisti del processo rientrano a Venezia. Degli imputati maggiori è presente, però, soltanto Piccioni.

MERCOLI 30 GENNAIO

Assenti ancora Montagna e Polito dall'aula di Rialto, cominciano le deposizioni testimoniali. Salgono sulla tribuna i genitori della vittima e il fratello. I primi due rimangono sostanzialmente aggrappati al «pediluvio», anche se dalle loro deposizioni comincia ad apparire chiaro che gli ispiratori della infame tesi sono il commissario Morlacchi e la dottoressa Passarelli.

GIOVEDI 31 GENNAIO

Udienza piena a Rialto. I testimoni che salgono alla tribuna sono diversi; il più importante è l'ex fidanzato di Wilma Montesi, Angelo Giuliani. Ripropone alla Corte i suoi dubbi e le cose che sa, e affossa definitivamente la «operazione d'Assia».

Depongono anche i commissari Magliozzi e Morlacchi; con le loro dichiarazioni appaiono chiaramente essere i difensori d'ufficio dell'operato di Polito; secondo i due funzionari, l'ex questore non s'interessò affatto alle indagini.

Si scopre, all'improvviso, che il «diario» della vittima è stato manomesso dopo che esso era stato sequestrato dalla polizia. Il disegno di una macchina e alcune indicazioni su Capocotta non sono, difatti, né della vittima né dei suoi più stretti parenti.

VENERDI' 1 FEBBRAIO

Otto testimoni compaiono dinanzi alla Corte; tra essi, Wanda Montesi e il commissario di P.S. Cutri. La sorella di Wilma conferma che il «pediluvio» fu suggerito dal Morlacchi e dalla Passarelli. Wanda aggiunge anche che sua madre «si aggrappò alla disgrazia per non pensare al peggio». Cutri parla dell'inchiesta riservata ordinata da Polito e nella quale rientrava la famosa «operazione d'Assia».

documenti effetto di un lavaggio, ma come Di Croce sostiene non ci fu pioggia. Il quinto testimone della udienza è Fortunato Bettini, un ragazzo di 20 anni, dalla parlantina sciolta, che ebbe dalla sorte il triste compito di scoprire per primo la salma di Wilma. Egli si era recato un po' prima del solito al lavoro, ed aveva scorto il corpo della ragazza buttato sulla spiaggia.

PRESIDENTE — Qualcuno disse a lei di essere passato alle 6 del mattino nella spiaggia e di non aver visto

alcun cadavere?

BETTINI — Sì, era un mio amico che, appunto sosteneva, di essere passato da quelle parti e di aver visto il lontano a cane morto.

CARNELUTTI — Indaghiamo per trovare questo uomo!

AUGENTI — Ha mai detto a nessuno chi era quel suo amico?

BETTINI — Non ricordo.

PRESIDENTE — Lo avete più visto?

BETTINI — No; ricordo soltanto che aveva l'età mia o al massimo qualche anno più di me. Lavorava anche egli da manovale.

P.M. — Dove abitava?

BETTINI — Da Zingarin.

P.M. — Come si chiamava?

BETTINI — Mi pare Tomino.

CARNELUTTI — Facciamo una istanza affinché questo Tomino venga rintracciato e sentito dal Tribunale.

Terminata la deposizione di Bettini, il dott. Tiberi chiama sulla pedana Orlando Trifelli, fratello di quel Ziliante la cui testimonianza ha ben altro peso. Viene immediatamente sottoposto al fuoco di fila delle domande da parte dei difensori di Piccioni.

AUGENTI — Lei, prima di tornare davanti al presidente della Sezione istruttrice di Venezia, ha reso qualche dichiarazione a Silvano Muto?

TRIFELLI — Sono venuti due che affermarono di essere un capitano dei carabinieri e un ufficiale, e mi chiesero se sapessi qualche cosa in merito alla morte di Wilma Montesi. Risposi che non ne sapevo assolutamente nulla e che non avevo dichiarazioni da fare.

P.M. — Conosce il nome di questo sedicente capitano?

TRIFELLI — No, non glielo chiesi.

P.M. — Ricorda i suoi connotati?

TRIFELLI — Ma, signor giudice, sono passati quattro anni... che vuole che mi ricordi?

AUGENTI — L'11 aprile lei era a Torvajania?

TRIFELLI — Come no!... se ci lavoravo!

AUGENTI — Lavorava con Bettini?

TRIFELLI — Lavoravo in una villa costruita dal signor Renato Laurenti.

AUGENTI — A verbale... a verbale...

La difesa di Piero Piccioni si riserva di contestargli questa affermazione.

TRIFELLI — Oh... Ma io lavoravo nella villa... vidi il cadavere proprio quando stavo recandomi al lavoro.

In sostanza, l'avvocato Augusti tenderebbe a sostenere — non si sa in base a quali documenti — che il Trifelli non si trovava quel giorno a Torvajania.

Tocca ora alla signora Julia Baelli? Una donna dal volto fresco e posato, con una trista singolarmente nei capelli bianchissimi raccolti in un'ampia crocchia dietro la nuca. Risiede a Torvajania da moltissimi anni col marito, rag. Giorgio Manzù.

PRESIDENTE — Signora



VENEZIA — Piero Piccioni e Ugo Montagna, fianco a fianco nell'aula del Tribunale di Venezia in una delle prime udienze. Nella seconda settimana, invece, il «marchese» ha lasciato solo sul banco degli imputati il figlio dell'ex-ministro democristiano

Baelli, lei sa per cosa l'abbiamo chiamata a testimonianza? Dica ciò che sa.

BAELLI — Il giorno 10 aprile 1953 mi trovavo in strada, vicino a casa mia, a Torvajania, aspettando il marito, mentre, per quanto riguarda l'uomo, mi ricordo soltanto che mi parve più snello della ragazza.

PRESIDENTE — Lei parlò mai con Ziliante Trifelli?

BAELLI — Io personalmente non ho mai avuto occasione di conferire con quest'uomo. A Torvajania si diceva però che Trifelli aveva visto il cadavere e che lo aveva riconosciuto per quello della giovane donna vista in compagnia di un uomo.

La deposizione della signora Baelli viene interrotta dalla lettura di una lettera che la stessa signora inviò alla rivista «Epoca». Il rotocalco di Mondadori riportò, nel maggio del 1954, una dichiarazione attribuita alla signora Baelli nella quale si fecero riferimenti a un uomo sulla quale afferma che la donna avrebbe visto in compagnia della ragazza dal giudice. La lettera contiene una secca smentita.

AUGENTI — Chi le ha parlato per la prima volta di fare da testimone?

BAELLI — Nessuno! Io ho parlato soltanto con qualche giornalista al quale ho detto le stesse cose che dico ora in tribunale, senza cambiare una riga.

AUGENTI — Esibisco la copia del rotocalco «Epoca» nella quale vi sono delle dichiarazioni scritte tra virgolette. Vorrei sapere se la testimone è stata mai interrogata in casa di Zingarin.

La signora Baelli si concentra e poi risponde affermando di essere stata interrogata in casa di Tullio Zingarin dal maggiore dei carabinieri Cosimo Zinza.

AUGENTI — Da quando conosce Zingarin?

BAELLI — Da quando ero bambina.

AUGENTI — Quante volte è stata interrogata?

BAELLI — Lei se lo ricorda più di me con le date dei verbali segnate.

AUGENTI — Quante volte è stata chiamata da Zinza?

BAELLI — Una volta sola.

AUGENTI — Prima di ogni interrogatorio di Sepe veniva visitata dal colonnello Zinza?

BAELLI — No, questo non lo ricordo. Io ricordo soltanto i giornalisti che mi hanno sempre tormentata.

AUGENTI — Nel settembre del 1954, prima di essere interrogata dal dott. Sepe, venne convocata da qualcuno? Specifico, da qualcuno che non fosse un giornalista?

L'accenno a gesta addirittura romanzesche attribuite o al magistrato della sezione istruttrice o ai carabinieri, provoca una prima interruzione da parte del rappresentante della Pubblica accusa.

P.M. — Come sarebbe a dire «prelevata»?

BAELLI — Non mi ha mai prelevato nessuno. Mi sono sempre recata dal dottor Sepe servendomi dei mezzi pubblici: la corriera o il treno.

P.M. — Nel giornale esibito dall'avvocato Augusti c'è una sua dichiarazione tra virgolette.

BAELLI — Signor P.M. non comprendo «Epoca» perché ha scritto quelle sciocchezze. Non mi sono mai sognata di descrivere con tanta cura quell'uomo visto vicino alla ragazza.

Terminata la deposizione della signora Baelli, viene udito il marito, rag. Giorgio Manzù.

PRESIDENTE — Lei la mattina vide il cadavere?

MANZI — Fu verso le 7 e mezza. Ma avevo i ragazzi in macchina e non mi fermai. Tornai più tardi. Comunque, ebbi l'impressione chiara che il cadavere non fosse venuto da lontano dato che le sue condizioni di freschezza...

PRESIDENTE — Che cosa le ha riferito sua moglie sul l'episodio che ebbe a testimoniare?

Il Manzù ripete la storia della coppia vista quel pomeriggio. Carnelutti aveva incolpato «Sepe» di aver addirittura inquisito la genuinità dei testimoni.

fuoco di fila di domande da parte degli avvocati difensori.

AUGENTI — Quanto dista la sua casa dal luogo dove fu rinvenuto il cadavere?

MANZI — Un chilometro e mezzo circa.

AUGENTI — E' vicino alla casa di Zingarin?

MANZI — Sì.

AUGENTI — Lei vide il maresciallo dei carabinieri di Pratica di Mare, Carducci?

MANZI — Certo. Fui io ad avvertirlo.

AUGENTI — Lei era a Torvajania?

MANZI — Naturalmente, io ci abitavo.

AUGENTI — Lei è mai stato interrogato da un ufficiale di polizia giudiziaria nel maggio del 1954?

MANZI — Io sono stato sempre interrogato dal dottor Sepe.

CARNELUTTI — Che cosa faceva Zinza a Torvajania?

MANZI — Io non gli andavo mica appresso...

CARNELUTTI — Eh, sì, Zinza andava a prendere il tè a Torvajania.

AUGENTI — Quante volte lei venne interrogato dal dottor Sepe?

MANZI — Credo due volte.

AUGENTI — Soltanto da Sepe?

MANZI — No, una volta anche da un altro magistrato.

AUGENTI — Lei ha fornito al colonnello Zinza delle notizie riservate?

MANZI — Questo non lo ricordo affatto.

AUGENTI — Preciso: lei ha mai dato informazioni al colonnello Zinza nel periodo che va dal maggio al settembre del 1954?

MANZI — Ho già detto: non ricordo.

Avv. LUPIS — Ma lei non ha dichiarato di aver parlato con Trifelli?

MANZI — Lei confonde con Augusto Manzù. Si ricordi: io mi chiamo Giorgio.

PRESIDENTE — Ha ragione.

AUGENTI — Signor presidente: o noi crediamo a Zinza, il quale in un documento istruttorio parla di notizie riservate ottenute da Manzù, oppure noi crediamo al teste: c'è una pagina proscissa che accenna a queste informazioni. Chiediamo pertanto alla Sezione istruttrice o ai superiori del colonnello Zinza se esiste un rapporto sulle troppe informazioni riservate sparse nelle pagine del processo. Noi abbiamo tacitato e sofferto...

P.M. — Mi oppongo a queste domande. A noi non interessano le informazioni riservate. A noi importa di vagliare le deposizioni contenute negli «atti».

CARNELUTTI — Noi vogliamo la genuinità dei testimoni. Abbiamo chiesto se le testimonianze sono state procedute da contatti di Zinza e non possiamo accontentarci. Le testimonianze sono state indubbiamente preparate. Guardiamoci negli occhi signori giudici: il tribunale vuole cercare la verità, eppure ci sono impedimenti...

P.M. (battendo un pugno sul tavolo) — Avvocato, come fa a dire queste cose?

CARNELUTTI (arrossendo vivamente) — Non si indignano, signori, perché io non volevo formulare il dilemma in modo offensivo: per l'amor di Dio...

PRESIDENTE (freddo) — Lo sto notando.

AUGENTI — Comunque, vogliamo sapere se oltre alle testimonianze esistono anche dei rapporti riservati. Chiunque abbia la chiave del dilemma in modo offensivo: per l'amor di Dio...

PRESIDENTE (freddo) — Lo sto notando.

AUGENTI — Comunque, vogliamo sapere se oltre alle testimonianze esistono anche dei rapporti riservati. Chiunque abbia la chiave del dilemma in modo offensivo: per l'amor di Dio...

BELLAVISTA (avvocato di Ugo Montagna) — Mi associo alla richiesta dei difensori di Piccioni, ma chiedo che questi rapporti vengano chiesti dopo l'audizione del colonnello Zinza.

ANTONIO FERRIA

AUGENTI — No, no, assolutamente è necessario averli prima.

PRESIDENTE — Mi riferisco a decidere in proposito.

Chiusa questa fase piuttosto accesa, si riprende con l'esecuzione di Dionisio e di Nunziata Liberati, due anziani coniugi che debbono deporre sui particolari di non eccessiva importanza. A Dionisio Liberati, il presidente chiede: «Che cosa lei ha dichiarato al maresciallo di Pratica di Mare?»

D. LIBERATI — Poche cose, veramente. Egli mi chiese se avessi visto qualcuno portare il cadavere della ragazza la sera prima del rinvenimento. Io gli risposi che se avessi visto qualcuno compiere un gesto del genere sarei corso alla caserma dei carabinieri a fare la denuncia. Mi chiese anche se avessi veduto una macchina la sera precedente, ma io gli dissi che non avevo visto nulla di simile.

PRESIDENTE — Sua moglie le ha detto qualcosa a proposito della ragazza?

D. LIBERATI — Sì, mi ha detto che la mattina dell'11 aprile si recò alla spiaggia e di avere dato uno sciaffo per la mancanza del cadavere perché ero stato colpevole di non averlo avvertito, tanto era fresco e colorito.

AUGENTI — Qualcuno ha chiamato sua moglie prima che fosse interrogata dal dott. Sepe?

D. LIBERATI — Non lo ricordo.

AUGENTI — Nessuno le ha chiesto se la moglie sa qualcosa?

D. LIBERATI — Chieda a mia moglie.

La moglie viene infatti chiamata, ma alla domanda se per caso venne sottoposta a un interrogatorio da parte del col. Zinza, prima di essere interrogata dal dott. Sepe, si volta verso l'avvocato e risponde con un secca «No».

AUGENTI — Ma lei è mai stata chiamata dallo Zingarin?

NUNZIATA LIBERATI — Ma se lo conosco solo di vista...

L'ultimo testimone dell'udienza è il signor Mario Salvi, figlio di quella signora Salvi che è una delle testimonianze più importanti di questo processo, avendo deposto in istruttorio di essere sicura di avere veduto Wilma Montesi viva il pomeriggio del giorno 10 aprile sulla strada che costeggia la spiaggia di Torvajania. Il signor Salvi, che è un romano, fabbricante di fornici elettrici, conferma il racconto della Montesi. Naturalmente, gli avvocati della difesa non gli muovono contestazioni.

Il presidente, prima di annunciare che il dibattimento è sospeso fino a mercoledì, annuncia che per la ripresa sono stati convocati i seguenti testimoni: Tullio Zingarin, Ziliante Trifelli, Irma Mangiapelo (moglie di Venanzio De Felice), il pastore Francesco Duca e il carabinieri Vincenzo Di Genaro che saranno uditi tutti, avvocati di difesa permettendo, mercoledì 6 febbraio.

PERSONAGGI DELLA POLIZIA DAVANTI AL TRIBUNALE DI RIALTO

Tutti promossi meno uno

Un questore, due vicequestori, una serie di commissari dirigenti: ecco i gradi attuali degli uomini che si occuparono dell'affare Montesi — L'unico rimasto al suo grado è l'agente Giuliani

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 2. — L'affare Montesi ha rappresentato per molta gente (oltre, naturalmente, che per gli imputati e per i familiari della vittima) una fonte ragguardevole di guai. Considerate, ad esempio, la bufera scatenata sul capo del dottor Sepe. Durante il periodo dell'istruttoria fu oggetto degli attacchi di certi uomini politici, della maledicenza di alcuni giornali, e perfino delle critiche sotterranee di un gruppo di magistrati. Ora che è cominciato il processo, non manca udienza nella quale contro la sua persona non venga lanciata una bordata di accuse da parte dei giudici. Prendete ancora il caso dei testimoni, costretti a sobbarcarsi alla fatica di un

viaggio di otto o nove ore di treno per un quarto d'ora di deposizione; fatti oggetto di petulante assalto dei fotoreporter, e vivisezionati dalla curiosità del pubblico. C'è chi, poi, come Silvano Muto, Zingarin, Anna Maria Montesi e per i familiari della vittima) una fonte ragguardevole di guai. Considerate, ad esempio, la bufera scatenata sul capo del dottor Sepe. Durante il periodo dell'istruttoria fu oggetto degli attacchi di certi uomini politici, della maledicenza di alcuni giornali, e perfino delle critiche sotterranee di un gruppo di magistrati. Ora che è cominciato il processo, non manca udienza nella quale contro la sua persona non venga lanciata una bordata di accuse da parte dei giudici. Prendete ancora il caso dei testimoni, costretti a sobbarcarsi alla fatica di un

Alfredo Magliozzi, che era commissario capo e dirigente della Mobile, rimase anche egli per qualche tempo in quarantena. Si diceva che ciò doveva essere attribuito all'insuccesso delle indagini sul delitto del lago di Castelgandolfo e di quelle sul tentativo di assalto all'agenzia del Credito Italiano dei

Parioli. La quarantena fu amministrata dalla bandiera gialla, il dott. Magliozzi si vide promosso vice-questore e assegnato a Napoli, considerata, nella carriera, la terza sede d'Italia dopo Roma e Milano.

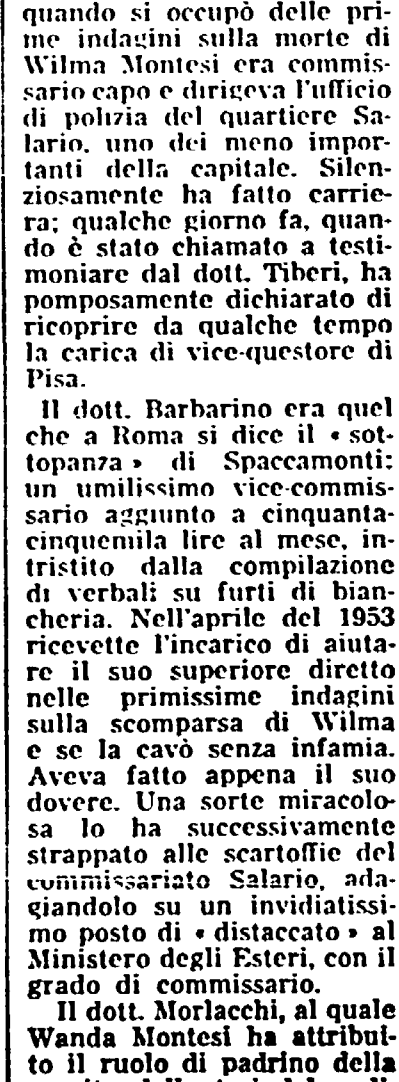
Il salto maggiore lo ha fatto indubbiamente il dottor Carnelutti. Al tempo della morte di Wilma egli comandava, col grado di commissario capo, l'ufficio di polizia di Ostia Lido, uno degli uffici più scalcinati della questura, al punto che non vi era alcun altro funzionario al di fuori del dirigente. Durante il consulto di Carnelutti presentato al tribunale, si riferisce di fatti misteriosi, quali la tragica fine della Montesi e la morte del «magliaro» napoletano Vincenzo Pollio, su cui, come è arcinoto, il Nostro non condusse indagini particolarmente acute. Ieri mattina il Carnelutti è presentato al tribunale fregiato del grado di questore di Terni, una piazza di grande importanza politica data la presenza di forti organizzazioni comuniste e socialiste.

Il modesto Mario De Blasio, maresciallo e «vice» di Carnelutti a Ostia Lido, ha anch'egli compiuto un buon salto in avanti, passando dal commissariato alla direzione della speciale «Sezione Mobile» della questura di Roma, un posto di una certa responsabilità. Lo stesso Cutri, di cui in altra occasione si è capito di illustrare i precedenti, è avanzato di grado. Certo, dopo che i giornali avevano scritto di una sua condanna per servizi agli antifascisti, non era prudente reintegrarlo nell'Ufficio politico della questura di Roma e affidargli indagini felpeate del tipo di quella del soprastante segreto alla Capocotta. Tuttavia una piccola spintarella l'ha avuto egualmente: da vice-commissario è divenuto commissario.

Anche il dottor Manes, l'ineffabile funzionario che divide le sue ore tra le investigazioni di polizia giudiziaria, la composizione di



Il dott. Magliozzi, oggi vice-questore di Napoli



Il dott. Carrella, oggi questore di Terni



Il dott. Carrella, oggi questore di Terni



L'agente Giuliani, che fu fidanzato a Wilma Montesi

FATTI E IMPRESSIONI SUL PROCESSO MONTESI A VENEZIA

L'avv. Carnelutti ha rischiato ieri l'arresto per oltraggio ai giudici

Augusti ha pagato un milione e mezzo per avere la copia del processo istruttorio - Piccioni è l'unico tra i maggiori imputati presente a Venezia

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 2. — Il processo Montesi ha concluso la sua «seconda puntata» con un episodio clamoroso. Carnelutti, il patrono di Piccioni, ha rischiato, infatti, di essere arrestato in aula per una frase («Guardiamoci negli occhi: o il Tribunale cerca la verità o ci sono degli impedimenti») che suonava oltraggio alla Magistratura.

Sarebbe stato, questo, il secondo arresto nella carriera del «difensore degli innocenti che soffrono». Del suo primo e unico arresto Carnelutti aveva discusso proprio un'ora prima, durante la pausa delle 11.30, coi giornalisti.

«Mi scontrai coi giudici, ma venni subito liberato». E' ad ogni modo, la seconda volta che il caputo professore di San Giorgio rasenta l'incriminazione in questo processo. E tutto perché egli (al pari degli altri «cannoni» della difesa) non riesce a mandargli l'istruttoria Sepe. Considera Sepe un galvanismo ma lo accusa di essersi «montato la testa» di arer violato determinate regole.

Secondo Carnelutti, la istruttoria Sepe altro non sarebbe che «una storia romanzata».

Stamane, prima di lasciarsi sfuggire la frase oltraggiata — peraltro subito ritrattata con un triplice «per amor di Dio, non ho voluto mancare di rispetto a nessuno!» — Carnelutti aveva incolpato «Sepe» di aver addirittura inquisito la genuinità dei testimoni.

L'ultimo libro dell'avvocato Bruno Cassinelli, patrono di parte civile per Montesi, ha per titolo: «Patologia e patologia del processo Montesi». Sarà stam-

ato tra breve da una casa editrice romana e da un'altra casa editrice francese. Richiesto di un giudizio sull'udienza odierna, Cassinelli ha dichiarato quanto segue: «E' stata un'udienza episodica nonostante la conchiusione della prora fornita dai primi accorsi vicino al cadavere. C'è a causa della colposa tardività e generosità con la quale questi primi accorsi furono sentiti (alcuni, dopo un anno).

«Il prossimo sopralluogo a Torvajania gioverà a rinnovare le circostanze dei fatti e dei misfatti giacché il presidente Tiberi ha disposto che lo svolgimento dell'accesso alla località sia sincrono alla convocazione dei principali testimoni».

Cassinelli ha inoltre tenuto a riaffermare ancora una volta che egli ritiene infondata la tesi del «pediluvio».

Soltanto Piccioni (un Piccioni che si divertiva a certi pittoreschi atteggiamenti dei testimoni) figurava stamane sul banco degli imputati. Polito è tornato a Roma e Montagna è occupato, nella Capitale, a badare ai suoi affari.

Per le quattro udienze della prossima settimana (il processo ricomincerà mercoledì) sono stati citati un'altra dozzina di abitanti di Torvajania, che accorsero sul posto dove fu rinvenuto il cadavere di Wilma Montesi, alcuni carabinieri e i periti Ascarelli, Canuto, Macagni, Stella, Metallo, ecc.

Non è stato ancora fissato il giorno per l'audizione di Anna Maria Caqno, ma non è escluso che «eigno nero» venga ascoltato «a sorpresa» senza alcun preannuncio, al fine di evitare eccezionali assembramenti attorno alle «Fabbriche Nuove».

E' stata intanto definitivamente esclusa (salvo un'ordinanza in contrario da parte del tribunale) la venuta a Venezia di Adriana Bisaccia. D'altra parte